

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sottoscritti
13 miliardi
e 524 milioni
per la stampa
comunista**

Tradici miliardi e 524 milioni sono stati già sottoscritti per l'Unità e per la stampa comunista: mancano poco più di 470 milioni per raggiungere l'obiettivo finale. Durante questa settimana altre sei Federazioni (Bergamo, Oristano, Lecco, Massa Carrara, Padova e Ragusa) hanno raggiunto il 100%. Salgono così a quarantuno le Federazioni che hanno superato l'obiettivo. Tra le Regioni, hanno già superato il traguardo l'Emilia-Romagna, la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige e il Molise. Tutte le organizzazioni di Partito sono fortemente mobilitate in vista della scadenza della terza tappa della sottoscrizione, fissata per il 21 ottobre.

Sulle proposte di riforma costituzionale

Ingrao: da dove nasce l'ingovernabilità

La crisi non riguarda solo l'Italia ed ha origine nelle distorsioni di un modello sociale che non regge più ai tempi - Alternanza e alternativa - Perché una soluzione presidenzialista sarebbe illusoria e pericolosa - Partiti e Parlamento

Si parla di Repubblica. Si evoca una revisione della Costituzione. Si avanzano ipotesi di un nuovo ruolo del Presidente della Repubblica. E qualcuno ha parlato apertamente di tornare a leggi elettorali maggioritarie, o a metodi «tedeschi» che emarginino i partiti minori. Sono parole grosse, inconsuete. Che succede? Piero Ingrao, presidente del Centro di Riforma dello Stato, non ha ancora detto la sua nel dibattito. Giriamogli la domanda. Che succede?

In faccia le cose e rendersi conto che un problema si è aperto. Ma c'è un nodo: si parla di crisi, di inefficienza, addirittura di sfascio. Inefficienza rispetto a cosa? Rispetto a quali domande? Ecco un punto chiave, senza di che non si capisce minimamente che fare e dove andare.

Si pagano errori e miopie colossali

La crisi della grande fabbrica e della concentrazione al nord

I licenziamenti alla FIAT hanno assunto un rilievo eccezionale e hanno aperto un dibattito ancora confuso ma appassionato sui temi di fondo. Che cosa è diventata la grande fabbrica? Come vi si vive e vi si lavora? Già tempo della violenza, nel paradigma della produttività e dell'efficienza, la azienda industriale si è trasformata nel teatro della violenza, nel paradigma della ingovernabilità del paese?

Ma questa non è tutta la fabbrica, sono zone circoscritte, anche se nessuno può sottovalutare il pericolo di corrosione della base della produzione e del confronto di classe che costituisce. E' da tempo che noi — spesso soli — ci battiamo contro «il terrorismo e la violenza» (questa formula non è casuale: terrorismo e violenza), sotto gli strali di chi ci definisce con l'incurante epitetto di «repressori». E' una battaglia che siamo decisi a condurre fino in fondo, a cui abbiamo chiamato e chiamiamo tutti i lavoratori, la coscienza democratica del paese, senza debolezze, senza confusione.

Ma proprio per questo abbiamo il diritto di chiedere che la FIAT spieghi, con motivazioni specifiche, il licenziamento di ciascuno dei 61. Sono terroristi? Sono violenti? Sono asseccati? Sono solo scomodi? A nessuno sfuggono le differenze tra i casi citati, che — tutti — possono rientrare nella formula usata dalla lettera di licenziamento. Costi come è evidente che il sindacato deve comportarsi diversamente per ciascuno dei casi indicati. E se non lo facesse, andrebbe al suo ruolo.

Vivace conferenza stampa in Jugoslavia

«Io sono - dice Pertini - per la politica di unità»

Sull'Italia e il riarmo della NATO: «Il governo non ha ancora deciso e ne deve discutere il Parlamento»

Dal nostro inviato SARAJEVO — Quella che doveva essere una conferenza stampa sulla visita di stato del presidente italiano in Jugoslavia si è trasformata ieri mattina in un'ampia, lunga, cordiale conversazione durante la quale Pertini, stimolato dalle domande dei giornalisti, ha potuto spargere sui molti argomenti, non solo di politica estera, ma anche di politica interna. In particolare Pertini ha preso spunto da una domanda sul socialismo jugoslavo («Lavoro associato, autogestione, libertà, l'uomo padrone e non schiavo della macchina») per esprimere un giudizio su quella che dovrebbe essere la formula di governo in Italia. Dopo aver elogiato l'esperimento jugoslavo, Pertini ha evocato in particolare in Emilia. Ha ricordato la visita fatta due domeniche fa alla cooperativa di Granarolo, ed ha aggiunto: «Essa non era diretta solo da comunisti e socialisti. Anzi i suoi dirigenti mi hanno detto che se uno dei tre partiti ritirasse il suo appoggio, la cooperativa crollerebbe». Poi, seguendo un'ovvia associazione di idee, Pertini ha detto: «La nostra bestia mite e tanto pianta unità nazionale... in lei dico, caro collega (così Pertini chiama i giornalisti, essendo stato direttore dell'Avanti! e del Lavoro) che in sono per l'unità nazionale, e lo dico apertamente, anche se questo renderà un po' perplessi i miei collaboratori».

La domanda tendeva ad accertare se la questione sia stata discussa fra i presidenti italiani e jugoslavo e se quest'ultimo (come si vociferava) si sia dichiarato favorevole all'iniziativa. Pertini ha risposto che la domanda era «pericolosa», e che comunque la questione era ancora sub iudice. Ha aggiunto: «Sì, me ne hanno parlato anche Schmidt e Strauss, durante la mia visita in Jugoslavia». La domanda tendeva ad accertare se la questione sia stata discussa fra i presidenti italiani e jugoslavo e se quest'ultimo (come si vociferava) si sia dichiarato favorevole all'iniziativa. Pertini ha risposto che la domanda era «pericolosa», e che comunque la questione era ancora sub iudice. Ha aggiunto: «Sì, me ne hanno parlato anche Schmidt e Strauss, durante la mia visita in Jugoslavia».

Arminio Savioli
(Segue a pagina 4)

La piattaforma congressuale dello schieramento di Zaccagnini
A PAGINA 4

Improvvisa decisione della magistratura

Sindona è in Sicilia? «Cercatelo vivo o morto»

Si scava con le ruspe alla periferia di Palermo — Perquisizioni in tutta la regione — Il giallo della lettera

Dalla nostra redazione PALERMO — Prima una voce non controllata che ha fatto il giro del palazzo di giustizia alle 11 di ieri. Poi la conferma: a Palermo e in tutta la Sicilia polizia e carabinieri sono impegnati in una febbrile operazione alla ricerca di Michele Sindona, il banchiere scomparso dalla circolazione a New York il 2 agosto. Lo cercano, «vivo o morto».



Michele Sindona

L'improvvisa e nuova clamorosa svolta nell'inchiesta, che a questo punto si fa sempre più intricata e non priva di aspetti misteriosi e inquietanti, si è avuta quando nell'ufficio del procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa, sono entrati due ufficiali dei carabinieri. Recavano una richiesta urgente per effettuare una serie di perquisizioni. Il procuratore ha subito concesso l'autorizzazione. Da quel momento non si è riusciti a sapere nulla di più. Si è parlato di battute a largo raggio ma anche di controlli in garages e magazzini. Altre voci, sempre non controllate, riferiscono che polizia e carabinieri utilizzano ruspe ed escavatori in una zona alla periferia di Palermo.

Forse sono convinti che Sindona sia morto e sia stato sepolto in un luogo sconosciuto. (Segue in penultima)

All'alba davanti ai cancelli di Mirafiori

La prima giornata di picchettaggi davanti ai cancelli dello stabilimento. Prima battute secche, poi un confronto di massa con i lavoratori che si presentano per lo straordinario. Si discute su violenza in fabbrica, sindacato, occupazione. Domani è previsto un incontro fra Gianni Agnelli e Lama, Carniti e Benvenuto. A PAGINA 2

Lavorare alla Fiat ieri e oggi

Della vicenda Fiat parliamo con tre sindacalisti: Aventino Paoletti, segretario della Camera del Lavoro, operaio licenziato nel periodo della grande repressione; Sergio Garavini, segretario della Fiom torinese nel '53 che ha vissuto crisi e riscossa e Fausto Bertinotti, segretario regionale di questi anni '70. A PAGINA 2

«Gioia Tauro, grande fabbrica di bugie»

La delegazione del PCI guidata da Gerardo Chiaromonte, in visita in Calabria, ha tenuto una conferenza stampa. Grave preoccupazione è stata espressa per lo stato di tensione creatosi nella zona di Gioia Tauro a causa delle tante promesse di sviluppo mai mantenute. Il PCI chiama il governo a dire chiare parole. Incontri con i lavoratori e i dirigenti. A PAGINA 2

Macché Disney! Appartiene a tutti

Giù le mani da Pinocchio

Hanno detto una bugia a Pinocchio, o, se vogliamo parlare diplomaticamente, c'è stato un equivoco. Saremo allo sfascio, saremo in crisi, ma il nome di Pinocchio, per grazia di Dio e l'unità della nazione, non è stato mai venduto. Pinocchio non è emigrato in America e non è mai stato sponsorizzato dalla multinazionale di Walt Disney. La Disney non l'ha mai comprato per la semplice ragione che non era in vendita. Papi Walt ha disegnat, è vero, agli inizi degli anni '50 il suo pupazzo dal naso corto e dall'occhio tondo, una sorta di Tom Sawyer più un Mickey-sippi che sull'Arco. Quell'immagine di Pinocchio, made in U.S.A. nessuno la può licenziare. Ma Pinocchio, figlio di Geppetto l'ideatore e di madre ignota, resta italiano, anzi internazionale, e zittisce come la Venere del Botticelli e la Pietà di Michelangelo. Le polemiche scatenate in questi giorni dalla notizia che i licenziatori non potevano chiamare Pinocchio la loro mascotte per gli europei, assommano un po' al polverone che si alza quando scoppia uno scandalo: se ne dicono tante che va a finire in galera chi non c'entra e il fatto vero scappa. Il fatto, semmai, fu proprio Walt Disney che intitolò il suo cartone animato a lungo me-

(Collodi era scapolo - ndr). Tuca dico a codesto americano. Che almeno lo citi. Si andò dagli avvocati e si cominciò con le contese non per soldi, ma perché la cosa non si garbava. Ma ve lo immaginate un Lorenzini contro un Disney? C'era il rischio di finire fritto in padella come Pinocchio. Il tribunale dava ragione al Disney, collodi non aveva diritto. Forse non era torto, per via del discepolo. Ma il nome non c'entra, il nome non è nostro, né di Disney: che soldi e soldi? Mario Lorenzini, figlio di Paolo (l'autore del Sissi e Barabbi, di Pinocchio sulla luna e altri) i soldi li sono di vista perché lavora nel «Campo dei Miracoli», in banca, insomma. Gli zecchini d'oro tutt'al più li comanda, ma perché ora è in pensione. Ma allora chi ce l'ha questa esclusiva di Pinocchio? «Tutti e nessuno» — ripete anche Costantino Grazi se creatore della Fondazione Collodi —. Dio bono, informatici, voi giornalisti prima di diventare tutti pinocchiosi. Intanto tra tre anni si celebra il centenario di Pinocchio e i diritti d'autore Elisabetta Bonucci (Segue in penultima)

Sciagura di Spilimbergo nel Friuli: cinque le vittime accertate

«Lavoro nero» nella polveriera saltata in aria

I tre militari morti nell'esplosione non si dovevano trovare all'interno della fabbrica - Cosa facevano? - Il bimbo ucciso da un sasso - Operai ingaggiati a tempo per svolgere operazioni pericolose



Un enorme cratere, profondo almeno otto metri, è quanto rimane della polveriera di Tauriano, alle porte di Spilimbergo, saltata in aria venerdì. La sciagura ha causato cinque vittime: quattro persone sono morte all'interno della fabbrica, un ragazzo di 12 anni è stato ucciso nel cortile della sua abitazione da un sasso scaraventato in aria. Fra le vittime tre militari che non dovevano trovarsi all'interno della polveriera: sembra che anch'essi svolgessero lavoro nero, utilizzando il tempo libero per disinnescare le spolette. Nella foto: bombe inesplose davanti ad un edificio distrutto. A PAG. 5

OCCEI predilette da lor signori

«Caro Fortebraccio, sono un perito industriale e attualmente lavoro presso un importante stabilimento tessile nel milanese. In generale mi sento molto vicino a voi, ma non posso esporti troppo perché ho trovato questo posto dopo un lungo calvario da disoccupato e ho anche famiglia. (Tu dirai: questi i termini di questa polemica, ma tu vorrai comprendermi. Volevo del resto dirti soltanto questo: che quanto richiesto facciano di queste parole, felici come sono di appiopparte a chiunque chieda qualcosa, definita sempre cosa da demagoghi o da utopisti, cioè irrealizzabili, irraggiungibile, impossibile, fantastica. Invece è ben vero che non mancano coloro che avanzano pretese avventurose, irraggiungibili o spropositate, ma è anche vero che il cammino del mondo (il cammino in avanti, il nostro cammino) è stato tutto fatto da utopie realizzate con ostinazione, pazienza, fatica,

sacrificio e dolore, quando lor signori le spacciano spazzatamente o rabboniscono per sogni sognati da pozzoli di malaventi. Dal lavoro dei bambini allo Statuto dei Lavoratori è passato un lungo, difficile, aspro e spietato secolo, e sempre il movimento operaio ha lottato con accanita passione per compiere la propria strada, raggiungendo mete che solo per volta erano state definite, ed solo dopo di scorgere che si batteva per conseguire, «demagogiche» o «utopistiche». Del resto, caro Valt, sei una prova evidente di quanto io sostengo. Prova a dire al tuo padrone che spesso (non dire «sempre», se no ti licenzia!) ti pare che il movimento operaio ragioni nella migliore e più cordiale delle ipotesi ti risponderà che sei un sognatore, un demenziale cittadino del paese di Utopia. Ma un giorno, non dubitare, gli operai ti conquisteranno il diritto, rispettato, di schierarsi alla luce del sole dalla loro parte, e tu ti sentirai riscattato e libero tra le loro bandiere rosse. Fortebraccio